

Un pandettista anomalo

Heinrich Dernburg (1829-1907) nelle pagine di
Hugo Sinzheimer

Um pandectista anômalo

*Heinrich Dernburg (1829-1907) nas páginas de Hugo
Sinzheimer*

An anomalous pandetist

Heinrich Dernburg (1829-1907) in the pages of Hugo Sinzheimer

Paolo Cappellini¹

¹ Università degli Studi di Firenze. ORCID 0000-0001-9720-5659

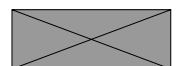
RIASSUNTO:

Il presente articolo ha per oggetto una fase tarda della pandettistica tedesca, e si sofferma in particolar modo sulla lettura che Hugo Sinzheimer, negli anni del nazismo, dedicò all'opera di Heinrich Dernburg. Sinzheimer colloca la sua analisi dell'opera di Dernburg innanzitutto sullo sfondo della legislazione di 1869, che introduceva l'uguaglianza davanti alla legge anche con riguardo alla popolazione di origine ebraica. Un periodo questo del Norddeutscher Bund, favorevole all'integrazione, che però è seguito da una fase successiva che pone le premesse dell'antisemitismo moderno, e vede la coniazione del neologismo "Antisemit" da parte Wilhelm Marr e della progressiva restrizione del processo di assimilazione. Nonostante fosse ben inserito nel mondo politico accademico e nella società del suo tempo, Dernburg appare agli occhi di Sinzheimer come un outsider, autonomo e anomalo. Sinzheimer, un socialista impegnato, nella sua disamina è portato a valorizzare la teoria del diritto di Dernburg come interprete della vita e in quanto "modernizzatore", in confronto al più 'classico' Windscheid. Il ruolo della fantasia come elemento fondante del diritto è centrale nell'opera di Dernburg. Questo elemento è recuperato da Sinzheimer ad integrazione della razionalità del diritto, come sottolineatura del ruolo svolto dell'intuizione nell'attività del giurista. Accentuare il ruolo del giurista come interprete della vita significa valorizzare non soltanto gli strumenti logici, ma anche la ricerca della concretezza delle soluzioni. Un aspetto interessante della ricostruzione di Sinzheimer emerge tuttavia quando riscontriamo che uno dei testi più significativi di Dernburg sul ruolo creativo della fantasia, quello in cui lega esplicitamente il tema dell'origine del diritto a quello dell'ebraismo, paradossalmente, non viene riportato. Questo è dovuto probabilmente al fatto che essendo il suo quadro di riferimento culturale ben fondato all'interno dell'orizzonte categoriale illuminista, egli preferisce sottolineare il dover-essere universalista nel quale la specificità dell'ebraismo (come pure le pretese particolarizzanti dell'"arianesimo") sarebbe chiamata a trovare la sua conciliazione; e una simile prospettiva non gli permette cogliere la tragicità dei tempi che si stavano avvicinando. Il libro e la testimonianza di Sinzheimer ci confermano nella sensazione che, dal punto di vista razionale, con le categorie politiche disponibili e forgiate nell'età bismarckiana e guglielmina, quasi nessuno avrebbe potuto disporre degli strumenti atti a prevedere il nazismo. Ai giuristi dell'epoca mancava insomma la capacità diagnostica rispetto alla crisi che si stava creando con l'avvento dei totalitarismi. In ogni caso resta fertile l'intuizione, propria sia a Dernburg sia a Sinzheimer, della necessità di sviluppare un diritto nuovo, diverso, e basato soprattutto sull'esperienza degli uomini in carne e ossa.

Palore-chiave: Pandettistica tedesca; Fantasia e diritto; Illuminismo; Totalitarismi.

RESUMO:

O artigo centra-se na pandectística alemã, especialmente na leitura que Hugo Sinzheimer fez da obra de Heinrich Dernburg durante os anos do nazismo. Sinzheimer recupera o trabalho de Dernburg sobre a legislação de 1869, a qual definia a igualdade em relação à população de origem judaica. O período é interpretado para ele como anterior ao que trouxe o antisemitismo, com a introdução do Reich bismarckiano, o neologismo "Antisemit" de Wilhelm Marr e o desenvolvimento progressivo de uma assimilação cada vez mais restrita. Embora bem inserido no mundo político acadêmi-



co e na sociedade do seu tempo, Dernburg foi apresentado por Sinzheimer como um *outsider*, autônomo e anômalo. Sinzheimer, um socialista convicto, percebeu a oportunidade de estabelecer uma teoria do direito ao ler Dernburg como um “intérprete da vida” e como um “modernizador”, em comparação com Windscheid. O papel da fantasia como elemento fundador do direito é central na obra de Dernburg. Este elemento é recuperado por Sinzheimer em comparação com a racionalidade do direito, como a introdução da intuição no papel do jurista. O papel do jurista “intérprete da vida” significa operar não apenas com instrumentos lógicos, mas também com a concretude das proposições. Mas o texto mais significativo de Dernburg sobre o papel criativo da fantasia, no qual ele liga o tema da origem do direito ao do judaísmo, paradoxalmente, não é mencionado por Sinzheimer. A sua resposta posiciona-se no quadro das categorias iluministas, ele não vê especificidade no judaísmo nem no arianismo e isso não lhe permite compreender o trágico problema que se aproximava. O livro e o testemunho de Sinzheimer mostram que, do ponto de vista racional, com as categorias políticas disponíveis na época, ninguém poderia prever o nazismo. Os juristas da época não tinham capacidade para diagnosticar a crise criada com o advento dos totalitarismos. Contudo, Dernburg e Sinzheimer apresentam alguma intuição de um direito diferente, baseado na experiência e em homens de carne e osso.

Palavras-chave: Pandectística alemã; Fantasia e direito; Iluminismo; Totalitarismos.

ABSTRACT:

The article focuses on German Pandectistics, particularly on Hugo Sinzheimer’s interpretation of Heinrich Dernburg’s work during the years of nazism. Sinzheimer revisits Dernburg’s work on the 1869 legislation, which defined equality for the Jewish population. For Sinzheimer, this period is seen as preceding the advent of anti-semitism, marked by the introduction of Bismarck’s Reich, Wilhelm Marr’s neologism “Antisemit” and the progressive development of increasingly restricted assimilation. Although well integrated into the academic political world and the society of his time, Dernburg was portrayed by Sinzheimer as an outsider, autonomous and anomalous. A committed socialist, Sinzheimer realized the opportunity to establish a theory of law by reading Dernburg as an “interpreter of life” and a “modernizer,” in comparison to Windscheid. The role of fantasy as a foundational element of law is central in Dernburg’s work. Sinzheimer recovers this element, comparing it to the rationality of law, introducing the intuition into the role of the jurist. The role of the jurist as an “interpreter of life” means operating not only with logical instruments but also with the concreteness of propositions. However, Dernburg’s most significant text on the creative role of fantasy, in which he connects the theme of the origin of law to that of Judaism, is paradoxically not mentioned by Sinzheimer. His response is framed within Enlightenment categories; he sees no specificity in Judaism or Arianism, preventing him from understanding the tragic problem that was approaching. Sinzheimer’s book and testimony show that, from a rational standpoint and with the political categories available at the time, no one could have predicted Nazism. The jurists of that era lacked the capacity to diagnose the crisis created by the advent of the totalitarianisms. Nonetheless, Dernburg and Sinzheimer exhibit some intuition of a different kind of law, based on experience and real, flesh-and-blood people.

Keywords: German Pandectistics; Fantasy and law; Enlightenment; Totalitarianisms.

Quando, ad Amsterdam nel 1938, Sinzheimer pubblicava i suoi “Juedische Klassiker der deutschen Rechtswissenschaft” il clima culturale e politico della Germania era divenuto ben diverso da quello che, sia pur faticosamente, si era venuto ad instaurare nel sessantennio precedente.

La data che aveva fatto epoca era quella del 3 luglio 1869: la data cioè della promulgazione della legge del Norddeutscher Bund, che era sorto appena tre anni addietro, nel 1866, concernente la parificazione ed eguaglianza nei rapporti civili e politici delle confessioni religiose – già anticipata, a seguito della rivoluzione del 1848, come diritto fondamentale nella costituzione imperiale francofortese del 1849, ma senza poter entrare, il diritto e la costituzione stessa, in vigore nei singoli stati tedeschi – e perciò il riconoscimento della parità di cittadinanza per la popolazione di origine ebraica: merito questo, come giustamente sottolinea Peter Landau, che “resta, assieme alla *Gewerbeordnung* dello stesso anno e al codice penale del 1870, a segnare positivamente sotto il profilo politico giuridico, una formazione statale quasi dimenticata, anche per la sua brevissima durata, tra Deutscher Bund e il costituendo Reich bismarkiano del 1871” (LANDAU, Peter, 2020, p. 7).

Dicevamo faticosamente; infatti, poco dopo la fondazione del Reich bismarckiano comincia ad emergere un antisemitismo di nuovo conio, che individua la sua radice nel discorso razziale. Un discorso che, non per caso, trova quasi immediatamente il suo ‘onomaturgo’ nell’agitatore, giornalista e ideologo Wilhelm Marr (1819-1904), dapprima uno dei principali esponenti della Giovane Germania di orientamento hegeliano di sinistra e ateistico², successivamente, nel periodo della sua emigrazione in Svizzera, da liberale di sinistra, egualitario e anarchico fondatore dell’“Unione dei lavoratori Elvetici” (BÜRGI, Markus, 2009), per poi, rientrato in Germania ad Amburgo, dedicarsi al giornalismo di satira politica, pubblicando la rivista “Mephistopheles”(1848-1852).

Fu lui infatti ad introdurre nel dibattito politico il neologismo ‘Antisemit’ – sebbene sembra non abbia mai usato invece il sostantivo astratto ‘Antisemitismo’ – in una serie di *pamphlet* e opuscoli dalle numerose edizioni³, facendo un decisivo ‘passo avanti’ rispetto all’anti-giudaismo cristiano – un atteggiamento in Germania anche riconducibile, con i necessari distinguo, ad alcuni

2 Per uno sguardo d’insieme su Friedrich Wilhelm Adolph Marr, per il solito abbreviato come nel titolo, cfr. ZIMMERMANN, Moshe (1987). Vedi inoltre MUSIEDLAK, Didier (2021, p. 81-94).

3 MARR, Wilhelm (1879a), *Der Sieg des Judenthums ueber das Germanenthum. Vom nicht confessionellen Standpunkt aus betrachtet*²: di questo testo si contano almeno 12 edizioni. Un altro opuscolo recava un titolo che suonava come un appello-invettiva: *Waehlet keinen Juden!*” *Der Weg zum Siege des Germanenthums ueber das Judenthum. Ein Mahnwort an die Waehler nichtjuedischen Stammes aller Confessionen .Mit einem Schlusswort “An die Juden in Preussen”* (Id., 1879b), ma dalla quarta edizione prese il titolo più semplice con il quale poi ampiamente si diffuse *Der Weg zum Siege des Germanenthums ueber das Judenthum* (Id., 1880a). Vale la pena ricordare che tali interventi (ai quali va aggiunto almeno *Der Judenkrieg, seine Fehler und wie er zu organisieren ist, 2.Theil von “Der Sieg des Judenthums ueber das Germanenthum”* (Id. 1880b) dettero luogo a tutta una serie di repliche. Vale la pena di ricordare, tra le altre, quella di KOEHLER, Paul (1880) *Die Verjudung Deutschlands Und der Weg zu Rettung. Noch einmal ein Wort fuer und wider “W. Marr: Der Sieg des Judenthums ueber das Germanenthum”*, non foss’altro per il motto che adduce: “*Falsche Ideen werden nur durch wahre ueberwunden*”.

Il motto è attribuito semplicemente a Geffken – verosimilmente il diplomatico e giurista, cultore di diritto pubblico, internazionalista e storico del diritto internazionale (come nel suo studio della posizione del Papa nel diritto internazionale del 1885), avversario di Bismark nel *Kulturkampf*, Friedrich Heinrich Geffken, o anche Geffken, (Amburgo 1830 – Monaco 1896); ma pure il figlio Johannes, valente filologo classico potrebbe essere indiziato – : comunque sia che “le idee false sono superate e sconfitte soltanto da idee vere” resta una dignità che dovrebbe esser sempre presente soprattutto a chi fa professione di intellettuale, oggi come allora.

scritti di Lutero⁴, di carattere appunto religioso e non razziale, al quale tra l'altro sfuggivano gli ebrei battezzati – dal momento che, oltre a rifiutare l'assimilazione, spostava invece nettamente la questione proprio sul piano razziale, identificando inoltre una delle principali ragioni del conflitto, a suo avviso sussistente, tra ebrei e tedeschi, nel fatto che i primi fossero riusciti a controllare la finanza e l'industria tedesche: un tema, questo della *finis Germaniae*, che oltre a spingerlo, nel 1879, a fondare la *Antisemiten -Liga*, era destinato ad avere tristemente un percorso di lungo periodo⁵.

Tuttavia questo, che era un germe velenoso che avrebbe in seguito prodotto, fondendosi con altri elementi, sommovimenti 'tellurici' nella società tedesca e non soltanto, nella quasi totalità dell'arco temporale preso in considerazione da Sinzheimer nel trascegliere le figure dei dodici (SINZHEIMER, Hugo, 1953)⁶ giuristi di origine ebraica che avevano svolto un ruolo di spicco nell'evoluzione della scienza giuridica tedesca – dalla metà dell'Ottocento sin quasi alla fine della prima guerra mondiale⁷ – restava ancora ai margini del dibattito politico e sociale. Del resto lo stesso Sinzheimer, con il quale Philipp Lotmar nel gennaio del 1920 si congratulava a motivo del suo ingresso nel partito, il socialdemocratico (SPD), "al quale io appartengo da più di quarant'anni" (LOTMAR, Philipp, 2020 [1920], p. 314-135)⁸, in un lavoro rimasto inedito, *Bismarck und der Antisemitismus*, scritto probabilmente tra il 1895 e il 1900 – che è stato opportunamente recuperato e messo in valore da MESTITZ, Franz (1993), confutava "con inaudita durezza" una tesi proveniente dai liberali, e amplificata dalla "Frankfurter Allgemeine Zeitung", secondo la quale Bismarck avrebbe spianato la strada all'antisemitismo, non soltanto sottolineando il reale, diverso atteggiamento di quest'ultimo, ma delineando in generale quella che, a suo avviso, doveva essere l'impostazione corretta della questione ebraica:

4 Si veda anche per una significativa bibliografia su origini e sviluppo dell'antisemitismo: PROSPERI, Adriano (2008).

5 Dopo l'ampio uso di tale argomento, dai Protocolli al nazismo – cfr. l'analisi anche linguistica di SPAGNOLO, Luigi (2019) si possono ricordare le violente polemiche più recentemente scatenate in Germania, e non solo, dal saggio postumo dello storico, morto suicida nel 2016 (SIEFERLE, Rolf Peter, 2017). Sieferle aveva un'ottima conoscenza del greco e del latino e quindi la svista grammaticale, la 'sgrammaticatura' del titolo appare senz'altro voluta, anche se mai spiegata come se alludesse, più che a una fine *della* Germania, alla Germania *come Fine (dell'Occidente?)* Cfr. COPPELLOTTI, Francesco (2022).

6 Senza poterlo affermare, non si potrebbe escludere che il numero 12 assumesse una valenza simbolica.

7 I giuristi prescelti, tra i molti, sono, nell'ordine, Friedrich Julius Stahl, Levin Goldschmidt, Heinrich Dernburg, Josef Unger, Otto Lenel, Wilhelm Edward Wilda, Julius Glaser, Paul Laband, Georg Jellinek, Eugen Ehrlich, Philipp Lotmar, Eduard von Simson. Quest'ultimo (1810-1899) fu eletto nel 1848 all'Assemblea nazionale di Francoforte che, sotto la sua presidenza, approvò nel marzo 1849 la prima costituzione tedesca di cui si accennava nel testo, fu poi tra i fondatori del partito nazional-liberale, presidente del Reichstag della Confederazione del Nord (1870) e poi, dopo l'unificazione tedesca, presidente del Reichstag tedesco e successivamente del Reichsgericht a Lipsia. Dei due grandi giuspubblicisti tedeschi si può ricordare, a chiudere quell'arco temporale, che Georg Jellinek muore ad Heidelberg nel 1911 e Paul Laband a Strasburgo nel 1918.

8 LOTMAR, Philipp (2020 [1920], p. 314-135): "[...] Nei quattro anni trascorsi dal nostro ultimo incontro a Francoforte, non solo il mondo intero è radicalmente mutato, ma anche Lei è entrato a far parte della scena pubblica, assumendo un ruolo di primo piano. Con una certa dose di soddisfazione vedo che Lei ha aderito al partito al quale io appartengo da più di quaranta anni. Dal momento che Lei ha partecipato alla rivoluzione e anche dopo si è attivamente occupato di politica, avrà certamente molto da raccontare ad un vecchio compagno di partito ormai, per così dire, esiliato." (p. 315). Cfr. comunque NOGLER, Luca (1997). Vedi anche REUTER, Fritz (1998). Inoltre, WOLF, Abraham de (2015).

Esso (l'ebraismo) sbaglia tattica, quando pretende di combattere con successo il nemico antisemita, isolandosi e ponendo rigide distanze fra sé e gli altri. No, il tempo reclama i propri diritti, il tempo e la nostra nazione, che ormai può accogliere legalmente gli ebrei nel proprio grembo e riconoscere alla comunità ebraica la piena parità se solo esso, con autodisciplina rigorosa, saprà smussare i particolarismi che da millenni ne sanzionano la schiavitù (Ibid., p. 61)⁹.

Il configurarsi più preciso, proprio sullo sfondo di quella fase, di una svolta concettuale, per allora minoritaria, nella dottrina antisemita, non aveva insomma impedito il progressivo svilupparsi, appunto a partire soprattutto dagli anni '70, di un processo di assimilazione sempre più stretto, specie con riferimento ai ceti medio alti, all'interno del quale emergeva il legame tra giuristi di estrazione ebraica e *Bildungsbuergertum* tedesca¹⁰.

Di questo processo la vicenda familiare e l'iter professionale di Heinrich Dernburg rappresentano, se non un modello paradigmatico in tutti i suoi aspetti, certo un percorso esemplificativo.

Mentre il nonno si era dedicato al commercio, il padre Jakob Heinrich (1795- 1878) era stato avviato agli studi giuridici, ed era diventato prima avvocato a Mainz, poi *Hofgerichtsad-vokat* e *Obergerichtsprocurator* e infine professore di diritto romano, diritto francese e diritto processuale civile a Giessen (1845-1849), terminando la sua carriera a Darmstadt come consigliere di corte d'appello e di corte di cassazione. In linea materna (Rosalie Reinach, 1811-1886) Dernburg era imparentato con le famiglie Loening e Gierke. Entrambi i genitori provenivano da famiglie ebreiche ma, a partire dal 1841, entrarono insieme ai loro due figli a far parte della confessione evangelica. Nel 1848 Dernburg a Giessen si affiliò al *Corps Teutonia*, e, come apprendiamo dalla testimonianza del fratello, pur senza entrare a far parte di raggruppamenti politici, aderì toto corde alle idee liberali e di indipendenza nazionale della *Paulskirchenbewegung*, fino a proporre ai cittadini di Giessen di accorrere armati in aiuto al Parlamento della Paulskirche, rischiando una accusa di alto tradimento, e a coinvolgersi più tardi (1849) in un tentativo, sventato sempre dal fratello, di soccorso armato alla rivoluzione del Baden, vista come estrema possibilità di salvare gli scopi costituzionali del Parlamento francofortese¹¹.

Dopo aver continuato gli studi successivi alla promozione (acquisita a Giessen con una dissertazione sulla "*Emptio bonorum*" sempre nel 1849) per un breve periodo a Berlino, sotto la guida del romanista svizzero Friedrich Ludwig Keller (1799-1860), anch'egli originariamente di idee liberal-radicali, ma divenuto ormai conservatore e membro della Camera Alta prussiana (*Herrenhaus*), che ebbe verosimilmente ad influenzarlo con riferimento allo stretto rapporto da istituire fra teoria e prassi del diritto, si abilitò ad Heidelberg nel 1852 sotto la guida di uno dei più celebri pandettisti dell'epoca, Karl Adolf von Vangerow, con una monografia sul diritto ereditario romano

9 Sul punto dovremo tornare in conclusione del nostro percorso. Anche MOSSE, Georg L. (2004, p. 32) notava come per le teorie razziste "La questione ebraica non fu sempre cruciale. Lo stesso razzismo poteva a volte essere filosemita, il che è molto importante. Sul finire dell'Ottocento l'opinione ortodossa dei razzisti tedeschi rispettabili era che gli ebrei erano ariani. La faccenda non si discuteva neppure. Una conferma venne dal famoso studio razziale comparato di ebrei e gentili effettuato in quell'epoca da Rudolf Virchow. La ricerca di Virchow trovò un gran numero di ebrei con gli occhi azzurri e i capelli biondi. Dunque il razzismo non è affatto necessariamente antisemita [...] Sta di fatto che il nazionalismo tedesco non fu sempre antisemita." La situazione comincia a cambiare verso la fine della prima guerra mondiale, in particolare dopo il 1917.

10 Cfr. LANDAU, Peter (2020, p. 12 e ss.).

11 Cfr. LUIG, Klaus (1993, p. 232-233).

(*“Ueber das Verhaeltnis der hereditatis petitio zu den erbschaftlichen Singularklagen”*). Nel 1854 fece uscire una delle sue opere non manualistiche più famose, quella sulla compensazione (*“Die Compensation nach der roemischen Recht dargestellt”*) e nello stesso anno, grazie anche ai buoni uffici di Keller presso i suoi amici liberali di un tempo, ottenne la cattedra che era stata di Theodor Mommsen a Zurigo. Non volendo tuttavia restare più a lungo in Svizzera – e dopo aver composto un’altra monografia di rilievo sul diritto di pegno – grazie anche alle sue buone relazioni con il futuro creatore della ‘giurisprudenza degli interessi’, Rudolf von Jhering, nel 1862 ottenne la cattedra ad Halle, che lo proiettò poco dopo anche, quale rappresentante eletto della locale università, a sua volta nella Camera Alta prussiana. La agognata meta ultima era per lui però la Facoltà giuridica di Berlino. Certamente egli poteva vantare un titolo non da poco rispetto ad altri concorrenti, ovvero il fatto di poter tenere indifferentemente e con eguale competenza lezioni sia di Diritto delle Pandette, sia di Diritto prussiano. Lo stesso Bismark aveva avuto modo di valutarlo positivamente durante la sua attività alla Camera e Dernburg fin dall’inizio ottenne il suo appoggio. Tuttavia la chiamata fu tutt’altro che semplice e nel 1872 Dernburg tentò nuovamente, offrendo la sua candidatura presso il ministro Falk, grazie anche ad un rinnovato intervento di Bismark. Ma la Facoltà berlinese presentò al Ministero una lista nella quale erano presenti solo i nomi di Jhering e di Windscheid, e alla richiesta di quest’ultimo sul mancato inserimento del nostro, rispose seccamente che egli non poteva in alcun modo considerarsi uno scienziato di pari livello, e che, anzi, sarebbe stato oltremodo dubbio se, in una eventuale seconda battuta, il suo nome avrebbe potuto essere affiancato a quello di altri candidati. I due ‘mostri sacri’ della scienza giuridica tedesca gli facilitarono tuttavia il compito, rinunciando entrambi alla chiamata, cosicché la Facoltà si trovò a discutere di una più lunga teoria di candidati (oltre a Dernburg si presentavano E.I. Bekker, Adolph Schmidt, A. Brinz, e Levin Goldschmidt): la terna finale vedeva però al primo posto Goldschmidt, al secondo Bekker e solo al terzo Dernburg, per il quale si era pronunciato anche un freddo giudizio di scarsa originalità, proprio per quanto concerneva il suo contributo al diritto prussiano. Però questa volta il Ministro, al quale spettava comunque l’ultima parola, chiamò, pretermettendo gli altri due, proprio il terzo classificato, con tutta evidenza dando corso ai desiderata di Bismark, che fece sì anche che il Monarca chiamasse immediatamente Dernburg a far parte della *Herrenhaus* nella sua nuova veste. Questi, come uno dei principali rappresentanti della “Neue Fraktion” fu attivo, fino al termine della sua vita, in molte commissioni, ed in particolare in quella che doveva occuparsi dell’amministrazione della giustizia, mettendo a frutto tutte le sue competenze¹².

L’itinerario universitario che abbiamo qui seguito ci mostra un giurista assai ben inserito nel mondo politico accademico del suo tempo, ‘integrato’ nella società tedesca di fine secolo. Se ora ci chiediamo quale immagine scaturisce dall’analisi che della sua figura Sinzheimer ci offre, con riferimento anche al quadro complessivo e alle finalità del suo volume, la prima cosa che colpisce il lettore è che l’elemento peculiare dell’apporto del nostro alla scienza giuridica tedesca viene fatto scaturire dal paragone, che è anche in parte una contrapposizione, proprio con il ‘re’, il massimo esponente riconosciuto della Pandettistica, ovvero Bernard Windscheid. In questa prospettiva Dernburg, che “non appartiene ad alcuna scuola” (SINZHEIMER, Hugo, 1953, p. 74)¹³, che è “romanista, ma non solo

12 Per tutta la vicenda *Ibid.* p. 234-235.

13 “Dernburg non appartenne a nessuna Scuola. Il suo spirito era libero ed immune da ogni “direzione obbligata” (Richtung). I raggi di tutti gli indirizzi scientifici del suo tempo si erano raccolti, erano confluiti nella sua persona. Essi gli conferirono una multiformità dello sguardo, che non era soltanto espressione di una multiformità del sapere, ma piuttosto di una molteplicità della sua capacità di comprensione” (SINZHEIMER, Hugo, 1953, p. 74, trad. nostra).

romanista”, che è “germanista ma non solo germanista”, che è “storico ma non solo storico”, recupera innanzi tutto una certa aura di *outsider*, di giurista autonomo e anomalo, quasi ‘sradicato’. E in due punti topici del ritratto – dopotutto il ritratto di uno dei pochi giuristi ebrei che si siano dedicati quasi esclusivamente al diritto privato – Sinzheimer richiama direttamente il presente e il nazismo.

Il primo richiamo, che vogliamo ora esaminare, ricorre dopo che Sinzheimer ha cercato di illustrare l’ultima affermazione (“Dernburg war Historiker und doch nicht nur Historiker”), prendendo le mosse probabilmente da una notazione di Theodor Kipp – secondo cui egli “partendo dalla dimensione storica, era diventato molto presto sempre più e più un dogmatico, per il quale l’elemento storico non rappresenta uno scopo in sé, ma diviene invece mezzo al fine di conoscere il presente, non mai però disconoscendo o disprezzando l’importanza del dato storico in questa sua funzione” (KIPP, Theodor, 1908, p. 38). Questa premessa è innegabile, conferma Sinzheimer: per lui senza storia non ci può essere alcuna dogmatica e la scienza giuridica “si radica profondamente sul terreno della Storia”. E tuttavia questo non comporta un radicale rifiuto del pensiero giusnaturalistico. Certamente il diritto naturale moderno basato sulla Ragione, il *Vernunftrecht* si basa su di una finzione aprioristica: “Aus der Vernunft gedachte man aprioristisch das Recht zu gestalten: Schliesslich fand man hier nur der Reflex des Wirklichen, wie es dem Einzelnen erschien” (DERNBURG, Heinrich, 1894a, p. 36)¹⁴. Dunque, anche se la realtà percepita per il tramite degli apriori della ragione è solo un ‘riflesso’ della vera vita – vedremo l’importanza di questo tema nel pensiero di Dernburg – così come lo può percepire un singolo individuo, ecco che, nonostante questo, ma anche grazie a questa finzione la quale, come aggiunge Sinzheimer, “manifesta una forza creatrice”, il giusnaturalismo produce qualcosa di ‘grande’ (“Aber in doppelter Beziehung leistete diese Richtung Grosses”). Riesce, per prima cosa, a dominare la materia giuridica, sinora disordinatamente trattata, mediante il sistema e, in secondo luogo, da forma alle grandi codificazioni del 18 e 19 secolo, tra le quali spicca, ovviamente, si direbbe, l’ALR prussiano del 1794 (DERNBURG, Heinrich, 1894a, p. 36).

E Sinzheimer prosegue, proprio grazie a questo doppio raggiungimento:

esso ha connesso il pensiero filosofico con il pensiero giuridico e così in un modo inaspettato e non prevedibile contribuito al progresso e allo sviluppo del diritto “; esso ha mostrato, insomma, e questo è il punto essenziale – e probabilmente anche la chiave di volta dell’intero volume, messo ‘in situazione’ – che “Storia e Ragione non sono per nulla degli opposti (“*Darum sind Geschichte und Vernunft keine Gegensätze*”) (SINZHEIMER, Hugo, 1953, p. 77)¹⁵.

Riconoscimento della Storia come fondamento (nel senso della Scuola savignyana) e iden-

14 Cfr. SINZHEIMER, Hugo, (1953, p. 77).

15 Sinzheimer fa seguire alla sua ‘degnità’ la seguente citazione di un passo di Dernburg, di poco successivo alla discussione del ruolo della Scuola storica del diritto, e a quello appena citato. “L’influsso della scuola di diritto naturale fu respinto indietro e contenuto, ma non distrutto. Esso si fece sentire soprattutto nella legislazione. In realtà queste contrapposizioni non sono inconciliabili. Si tratta piuttosto di due indirizzi, che si devono mutuamente completare tra loro. Il fondamento, il terreno più solido del diritto è rappresentato dalla sua storia. Ma coinvolto com’è nel processo di cambiamento continuo delle cose umane, anche il diritto ha bisogno di un continuo perfezionamento e svolgimento. Questo non si può compiere facendo leva sulla sola scienza e sulla sola consuetudine. Spesso c’è bisogno dell’intervento *ad adiuvandum* della legislazione, la quale non sviluppa semplicemente ciò che è stato tramandato storicamente, ma determina altresì ciò che è adatto, conveniente e funzionale al presente. Mai possiamo e dobbiamo prescindere da ciò che è dato. E tuttavia non possiamo neppure abdicare alla libertà di sviluppare il dato secondo le esigenze e le indicazioni della nostra ragione” (DERNBURG, Heinrich, 1894a, p. 38).

tità, o almeno, conciliabilità di Storia e Ragione: ma allora Dernburg, e il suo odierno biografo, sarebbe un eclettico, oppure addirittura un opportunista?

La risposta è inequivocabile:

Ist deswegen Dernburg ein Eklettiker oder gar nur ein Opportunist? Gewiss: er wäre das, wenn es gälte, eine Theologie, eine Metaphysik – oder eine “Theorie des ‘Rechts nach nationalsozialistischer Weltanschauung’ zu begründen”. Aber die Rechtswissenschaft hat damit nicht zu tun. Sie ist eine praktische Wissenschaft. In der Praxis gelten die aus irgendwelchen Gründen durchgeführten Isolierungsmethoden nicht. In der Praxis gilt es, der Vielgestaltigkeit des Lebens gerecht zu werden. Diese Vielgestaltigkeit erträgt keine Schablone. Sie fordert Verstandnis und Einfühlung. Diese Forderung hat Dernburg erfüllt. Er war ein Interpret des Lebens, vielseitig und unerschöpflich wie dieses. (SINZHEIMER, Hugo, 1953, p. 77-78).

Sinzeheimer, costruendo questo contesto, offre uno spaccato, non soltanto, come vedremo ancora, di quale atteggiamento scientifico sia per lui, socialista impegnato politicamente, non dimentichiamolo, quello più adeguato ad esprimere il ruolo del giurista nella società, ma anche di quale fosse la ‘visione del mondo’ più diffusa all’interno della ‘borghesia di formazione’ (*Bildungsbuergertum*) di origine ebraica tra fine ottocento e Repubblica di Weimar. Una rivendicazione, cioè, di un “umanesimo” laico e razionalista, cosmopolitico, ma al contempo nazionale, che trova le sue radici nell’ebraismo tedesco e in ciò che lo lega all’ *Aufklaerung* e a Kant: un richiamo e una messa in pratica della massima kantiana “Abbi il coraggio di servire il tuo intelletto”¹⁶.

A questo punto emerge come un lampo – ma la vediamo anche rapidamente disperdersi allo stesso modo – l’intuizione che sì opportunista lo sarebbe stato, se si fosse trattato di fondare qualcosa come una teologia, una metafisica o anche “una teoria del diritto secondo la visione del mondo nazionalsocialista”¹⁷, laddove queste tre sfere stanno per un istante insieme, sono accomunate, per poi essere escluse dall’orizzonte, perché nulla in ipotesi avendo a che fare con il diritto come scienza pratica, vanno accantonate a pro di una prospettiva nella quale la conciliazione avviene in relazione alla molteplicità sempre rinnovantesi dei bisogni della vita.

Così la figura del giurista Dernburg si staglia come quella di un “Interprete della Vita”, di colui che è capace di immedesimarsi nelle situazioni concrete, di colui che è in possesso “del dono innato che fa il grande giurista, ovvero lo sguardo che coglie con acutezza le leggi nascoste delle relazioni umane e del commercio”.

E per questa via Dernburg può arrivare ad ergersi, a motivo della sua impostazione corag-

16 Fondamentale sulla questione DERRIDA, Jacques (1989). Sul punto vedi p.91. Cfr. altresì MESTITZ, Franz (1993, p. 62) che ricorda anche come il libro rechi in esergo, significativamente, una massima corrispondente “*Vitam impendere verum*”.

17 Non è da escludere che Sinzheimer con riferimento all’opportunismo in tema di fondazione di una teoria del diritto nazionalsocialista si volesse riferire a Carl Schmitt, del resto citato direttamente nel *Vorwort* del libro. E’ del resto chiaro che fin dal titolo Sinzheimer intendeva come espressamente testimonia nelle parole introduttive, fornire una ‘risposta’ alla Tagung, all’incontro nazista del 3 e 4 ottobre del 1936; cfr. SCHMITT, Carl (1936).

giosamente ‘modernizzatrice’, rispetto al coscienzioso e quasi timoroso procedere dell’altro¹⁸, a contraltare dello stesso Windscheid.

Del resto nella letteratura del tempo il parallelismo e la messa in luce degli aspetti contrastanti diventano quasi un *leit-motiv*. Ad esempio Max Ruemelin, celebrando questa volta Windscheid, non può fare a meno di mettere a confronto i due loro ‘monumenti’ scientifici, ovvero i due diversi manuali di Pandette. Ma anche Ruemelin, che prende posizione abbastanza nettamente per Windscheid – partendo innanzitutto dalla constatazione che, a prescindere dall’unica eccezione, rappresentata dal rifiuto largamente condiviso della dottrina windscheidiana della presupposizione, la giurisprudenza delle corti tedesche, inferiori e superiori, nel Wuettemberg, ma anche nel resto della Germania, decideva le controversie a partire dalle opinioni espresse nel suo *Lehrbuch*, quasi dandogli la prevalenza sulle stesse fonti positive, cosicché “Wer sich auf Windscheid berief, hatte *fundatam intentionem*” (RUEMELIN, Max, 1907, p. 4); lo stesso Ruemelin, dicevamo, passando ad analizzare l’adeguatezza dei manuali di Pandette per gli studi giuridici universitari, constata che mentre prima dell’uscita dell’opera di Dernburg, ovvero fin dagli inizi degli anni ’70, il manuale di Windscheid aveva raggiunto una “*unbedingte Vorherrschaft*”, una supremazia incondizionata, nonostante la presenza di concorrenti come Puchta, Vangerow, Brinz e Arndts (LUIG, Klaus, 1993, p. 237), le cose erano un po’ cambiate dopo il 1884. Infatti:

Anche dopo che Dernburg era entrato in scena, e nonostante che la sua esposizione della materia si mostrasse più concreta e plastica, e fosse formulata in modo più adatto alla comprensione degli studenti, il manuale di Windscheid rimase al primo posto in molti percorsi di studio universitari, in ogni caso in Wuerttemberg, ovunque l’utilizzazione delle Pandette di Windscheid rimase, per così dire, un termometro dell’intensità degli studi (RUEMELIN, Max, 1907, p. 5).

In realtà il discrimine passerebbe innanzitutto, per chi voglia lavorare scientificamente, nella più ampia messe di letteratura messa a disposizione da Windscheid e nel fatto che la sua ricerca di precisione e rigore concettuale offre un terreno più sicuro e non lascia in difficoltà il lettore, o meno che nel caso del testo concorrente.

In effetti era una osservazione comune che:

la costruzione giuridica, ovvero la riconduzione degli elementi delle fattispecie concrete prese in esame a categorie logico-giuridiche, la ‘affilata’ formazione di concetti (“*die scharfe Begriffsbildung*”) non erano nella natura di Dernburg, altrettanto poco che la capacità e la volontà di attenersi ad un percorso argomentativo rigidamente consequenziale (“*der Wille zur Konsequenz*”). La sua definizione, per esempio, di diritto soggettivo come la partecipazione ai beni della vita, che pertiene ad una persona che vive nella società umana (“*Seine Definition des subjektives Rechts als des Anteils*”

18 SECKEL, Emil (1908, p. 20): “*Schon als Pandektenlehrer ging Dernburg im Gegensatz zu dem gewissenhaften, fast aengstlichen Windscheid grundsatzlich mit der modernsten Stroemung. Kaum wagt sich z.B. in Praxis und Theorie der Gedanke der einseitigen aussergerichtliche Aufrechnung hervor, so wird er schon in Dernburgs Lehrbuch als feststehender Rechtssatz behandelt. Ging er in der optimistischen Annahme des Modernen vielleicht zu kuehn vor und liess seine Modernisierungstendenz wie das buergerliche, so auch das gemeine Recht manchmal in schoeneren Farben glaenzen, als es der rauhen Wirklichkeit entsprochen haette, so ist es ein wahrer Labsal, ihn zweifellos Veraltetes mit kraeftiger Hand abstossen zu sehen. So scheidet er das in neuen Rechtsleben niemals begegnende Pekulium aus dem Koerper des gemeinen Recht, und neben der direkten Stellvertrtung versagt er den adjektizischen Klagen die praktische Geltung. Zu beiden hatte sich Windscheid nicht entschliessen koennen. Eine geschlossene Persoehnlichkeit – so tritt uns Dernburg in allen seinen Werken entgegen.*”

an den Lebensguetern, welcher eine Person in der menschlichen Gesellschaft zukommt"), è stata, con ragione, contestata come troppo ampia (SECKEL, Emil, 1908, p. 20)¹⁹.

Ora, a prescindere dalla ragione o dal torto di una definizione che a orecchie odierne potrebbe sembrare piuttosto frutto della tendenza modernizzatrice del nostro, arrivando in effetti a formulazioni anticipatrici persino della dottrina degli ordinamenti giuridici privati, con l'osservazione di come "la sfera soggettiva non deve considerarsi emanazione del diritto oggettivo inteso come ordinamento giuridico, ma preesistente a questo ancorché affermata e conservata con lotta e violenza" – e che non si peritava, da privatista, di chiamare in causa la polarità individualismo versus socialismo

Der Organismus des Rechts beruht demnach gleichsam auf zwei Polen, dem Individualismus und dem Sozialismus. Die Ausgleichung der gegensätzlichen Richtungen ist darin zu suchen, dass den Rechten des Individuums nicht weiter Raum gegeben wird als sich mit dem Wohl des Ganzes verträgt, und dass umgekehrt das öffentliche Recht die privatrechtliche Autonomie soweit achtet, als es die allgemeinen Interessen ertragen. Diese Doppelgestaltung des Rechts selbst aber entspricht der doppelten Lebensstellung jedes einzelnen, die einerseits auf Förderung der eigenen Interessen, andererseits auf den Dienst der Allgemeinheit gerichtet ist (DERNBURG, Heinrich 1894b, p. 64)²⁰.

Qui Ruemelin segnala uno snodo significativo, che non resta limitato al tema della miglior riuscita pedagogica di un testo dedicato a studenti principianti i quali, proprio a motivo di ciò, non hanno una sufficiente "*Lebenserfahrung*", così da poter apprezzare un percorso argomentativo che si basa sul 'tatto' e sul 'senso di equità', oltre che sulla illustrazione dei principii tramite esempi:

Es lag in der Natur der Sache, dass die scharf formulierten abstrakte Sätze Windscheits in ihrer Anwendung auf den konkreten Fall dem Anfänger geringere Schwierigkeiten boten als die mehr auf Illustration des Hauptsatzes durch einleuchtende galt zu entscheidende Beispiele ausgehenden, vielfach auf den juristischen Takt und das Billigkeitsgefühl abstellenden Ausführungen Dernburgs" (RUEMELIN, Max, 1907, p. 5).

Uno snodo rilevante che lo stesso Dernburg si premurerà di tematizzare in uno degli interventi più caratterizzanti della sua metodologia e della sua concezione del diritto: la conferenza, tenuta a Vienna il 21 marzo del 1894 e dedicata alla 'Fantasia nel diritto' ("*Die Phantasie im Rechte*") (DERNBURG, Heinrich 1894c) certamente una pietra miliare nella prospettiva di un approccio (sia pur misurato) non formalistico all'attività del giurista²¹.

Un modo di intendere il diritto nella sua relazione con l'attività produttiva del giurista che coglie come valori positivi – sempre partendo da "Takt und rechte Mitte" – la costellazione concettuale, appunto, di "*Phantasie, Idee, Anschauung, Praxis, Zweck, Einbildungskraft, historischer Sinn, Voelkstuemlichkeit, Lebensverhaeltnisse, unmittelbaren Empfinden, warmes Gefuehl, Schutz*

19 Ad essere precisi la definizione di Dernburg suonava come segue: "Privatrecht im subjektiven Sinn ist vielmehr der Antheil des Einzelnen an den Lebensguetern, welchen ihn das Recht gewaehrleistet" (DERNBURG, Heinrich 1894b, p. 63).

20 Anche LUIG, Klaus (1993, p. 241) attira l'attenzione su questo passo. L'attribuzione a Dernburg della opinione della preesistenza dell'ordinamento della sfera soggettiva, con la considerazione che "la tesi è interessante anche nella sua inesatta posizione di concetti" è dovuta a ROMANO, Salvatore (1955, p. 280).

21 E, in questa prospettiva, ancor oggi rinnovatamente citata; vedi GROSSI, Paolo (1986, p. 591).

des Schwaecheren, soziale Gerechtigkeit”, in polemica presa di distanza rispetto a “dogmatismo, e dottrinarismo, costuzione giuridica, sistematizzazione, interessi affaristici, calcolo con i concetti, formalismo, rigidità dei principi, astrazione, ragione astratta”, nonostante che questo gli costasse talora il rilievo (per esempio da uno Jhering) che la sua argomentazione procedesse invece che come quella di un dotto scienziato, piuttosto al modo di un avvocato (LUIG, Klaus, 1993, p. 244-245).

In realtà la posta in gioco nel richiamo fondante alla fantasia nel diritto era anche più alta e, di nuovo, aveva a che fare con la percezione del mutamento dei tempi.

Anzitutto andrà evidenziato come Dernburg, il quale aveva sempre sottolineato di non essere filosofo e aveva lasciato alla filosofia del diritto non uno spazio decisivo nella formazione del giurista²², qui entra esplicitamente in un colloquio intellettuale con un personaggio del suo tempo, allora ed oggi largamente caduto nell’oblio, che poteva, anch’egli, essere definito un *Aussenseiter*, un ‘marginale’ fuori dagli schemi. Si trattava del teologo e filosofo Jakob Frohschammer (1821-1893), oltre tutto originariamente sacerdote cattolico, divenuto celebre nell’ambito della *Dogmengeschichte* propriamente detta per un’opera sull’origine delle anime umane (*“Ueber der Ursprung der menschlichen Seelen”*, 1854), nella quale si opponeva al creazionismo tomista, configurando la controversa dottrina che va sotto il nome di generazionismo e che, assieme alla sua successiva presa di posizione polemica sulla libertà della scienza (1861), lo portò ad uno scontro frontale con la Chiesa cattolica, causando prima la messa all’indice del volume (PALAZZOLO, Maria Iolanda, 2009, p. 378-397) e la sua sospensione a divinis e, successivamente anche ad un intervento diretto di Papa Pio IX (con il breve *Gravissimas inter* del 1862), al divieto agli studenti di teologia ad assistere alle sue lezioni – nonostante la solidarietà sia di questi ultimi sia dello stesso re di Baviera – alla scomunica, preceduta da sue prese di posizione critiche contro il dogma dell’infallibilità del Pontefice proclamato nel Concilio Vaticano I, nel 1871²³.

Ed è proprio tenendo sullo sfondo il richiamo al *magnum opus* di Frohschammer, scritto anche espressamente per contrastare le correnti materialiste alla David Friedrich Strauss²⁴, ovvero a *“Die Phantasie als Grundprinzip des Weltprozesses”*, (FROHSCHAMMER, Jakob, 1877)²⁵, che Dernburg inaugura il suo discorso sulle forze creatrici trainanti profonde che devono vegliare a che la scienza, l’arte e la tecnica non diventino ostaggio di forme pietrificate da loro stesse escogitate:

Zu denselben gehoert, insbesondere beim Recht, die Phantasie. Darunter verstehe ich die Kunst der Seele, unmittelbar kuenstlerische, wuerdige und edle Vorstellungen zu bilden. Ich betrachte also Phantasie nicht bloss als Schoepferin des Schoenen, sonder auch des Guten. Sie ist die urspruengliche Quelle, im Gegensatz zur deduktiven verstandesmaessigen Berechnung. In aehnlicher Weise fasst auch Frohschammer in seiner Werke *“Die Phantasie als Grundprinzip des Weltprozesses”* diesen Begriff nicht bloss in aesthetischen, sonder in viel weiterem Sinne als unbewusst schaffende Kraft. Von solchem Standpunkte aus bitte ich meine Ausfuehrungen zu wuerdigen (DERNBURG, Heinrich, 1894c, p. 5-6).

Così, “specialmente nel campo giuridico”, la Fantasia come forza creatrice nel processo divino di creazione del mondo, ma estesa “come principio obbiettivo di organizzazione della

²² Cfr. DERNBURG, Heinrich (1886).

²³ Vedi HUGH. Chisholm (1911, p. 241). Cfr. MANCUSO, Vito (2007, p. 92 e ss.).

²⁴ FROHSCHAMMER JAKOB (1821-1893) e generazionismo (s.d.)

²⁵ Cfr. MUNZ, Bernhard (1894).

natura", "come fantasia obbiettiva" poi anche alla strutturazione della vita e della personalità umana e del suo mondo concettuale, e a quello delle scienze (in Frohschammer) (FROHSCHAMMER, Jakob, 1877, p. 263 e ss. e p. 345 e ss.)²⁶, diventa per Dernburg "il fondamento di tutto il diritto, l'elemento vivificatore che solo permette il suo consistere" ("So wage ich zu behaupten , *die Phantasie ist letztlich der Grund alles Rechtes, sie ist das belebende Element, durch welche es besteht*") (DERNBURG, Heinrich, 1894c, p. 9, Sottolineatura nel testo).

E nella glossa a margine di questa frase da parte di Sinzheimer ciò suona come "l'elemento alogico, irrazionale, che viene sempre di nuovo ad contrassegnare e contrastare la logica e la razionalità del diritto" ("*Sie ist das alogische, irrationelle Element, das immer wieder die Logik und Rationalitaet des Rechts durchkreutz*") (SINZHEIMER, Hugo, 1953, p. 78).

Un'altra intuizione, come quella precedentemente segnalata, che se fosse stata generalizzata e letta come sintomo della sotterranea crisi dello stato liberal-democratico parlamentare²⁷, e non rimasta chiusa nell'orizzonte del 'mondo di ieri', del 'mondo della sicurezza' così ben descritto da Stefan Zweig, avrebbe potuto fornire qualche strumento ulteriore di comprensione (CHAPOUTOT, Johann, 2020) rispetto alle ragioni della lotta rappresentata dall'occasione medesima che lo aveva spinto a scrivere quella che restò comunque la sua "opera prediletta" (MESTITZ, Franz, 1993, p. 61).

Comunque è evidente che, una volta introdotto questo radicamento 'profondo' del diritto nel 'non conscio' e nella forza creatrice che da esso scaturisce, il compito del giurista si trasforma fortemente rispetto alla costruzione della 'piramide concettuale' di puchtiana (e, assai più tardi, kelseniana memoria); infatti la ricerca giuridica, il giurista che cerca di risolvere, arrivando a dei risultati, un caso, non procederà più solo a partire da conclusioni logiche, ma invece attraverso intuizioni: su questo terreno allora potranno sbocciare e svilupparsi quel "un caldo sentimento (di partecipazione)", quel porsi "dalla parte dei più deboli" e quel perseguire "la giustizia sociale", che sono il contrassegno dell'agire giuridico dei nostri autori. Essere "Interpreti della vita" significa anche operare con strumenti non più solo logici – anche se va rimarcato come nell'ultimo anno di vita Dernburg prenderà posizione contro le derive più esplicite del 'diritto libero'; e del resto era sempre stato contrario anche ai "Voelksrichter", come già Stahl e Thael,

26 Si sarebbe quasi tentati di dire che l'idea di *Seele* di Ludwig Klages ("*Der Geist als Widersacher der Seele*", 1929-1932, pur essendo nota l'ispirazione principalmente nietzschiana dell'autore) come unità delle forze istintive inconse contrapposta allo spirito come dominio del 'razionale', sia anticipata dalla *Phantasie* di Frohschammer; che, quindi, se si dovesse adottare la prospettiva, ormai anch'essa quasi 'rimossa', del certo tendenzioso saggio di LUKACS, Gyorgy (1959), *La distruzione della ragione*, anche a lui potrebbe spettare un posto tra gli 'irrazionalisti' più o meno antesignani della 'rivoluzione culturale' che, per alcuni, e per Lukacs naturalmente, sfocerà in modo quasi deterministico nel nazismo.

27 "Più seria di tutto ciò è l'idea liberale che giudica ogni cosa dall'angolo visuale delle istituzioni parlamentari, che presuppone cioè che il regime parlamentare sia l'unico modello possibile di democrazia. Anch'essa però si rivela, se tentiamo di utilizzarla come chiave interpretativa, un errore. In primo luogo i regimi parlamentari europei non hanno mai retto dinanzi ad una crisi grave. Dopotutto, negli anni Venti si suicidarono i parlamenti tedesco, italiano e portoghese. Possiamo dire che le istituzioni parlamentari si confanno soltanto ai tempi tranquilli; negli altri casi non hanno mai retto alla prova. Di conseguenza, quei liberali che sposano il regime parlamentare e la sua natura trascurano il fatto che per milioni di persone partecipare alla vita politica significa non già un voto ogni qualche anno, ma adunate di massa, marce di massa, miti e simbolismo di massa. I liberali sottovalutano tutto ciò, e credono che in un modo o nell'altro ogni momento o fenomeno della nostra epoca debba essere valutato alla stregua di istituzioni parlamentari che in realtà in Europa hanno sempre retto piuttosto male la prova della crisi." (MOSSE, Georg L., 2004, p. 39).

perchè solo una formazione giuridica approfondita gli appariva tutela contro l'arbitrio (LUIG, Klaus, 1993, p. 241)²⁸ – ma, diremmo, *esistenziali*.

Il giurista deve, cioè, occuparsi non solo di mezzi, di strumenti, della sua tecnica giuridica, ma prendere in carico anche i fini, sul metro dei quali misurare la correttezza delle sue proposizioni; solo che questi sfuggono dalla mera fatticità:

La questione degli scopi tuttavia si colloca al di fuori del campo dell'esperienza, qui sono all'opera e sono determinanti forze che non sono visibili. Se noi concepiamo, ad esempio, la 'giustizia sociale' come scopo, allora ci si chiede in che cosa consista, come la si possa raggiungere, quali mezzi conducono a realizzarla. A questo punto vengono in considerazione la valutazione della Personalità e il suo rapporto con la Generalità dei consociati, la Libertà e l'Autorità, l'Essere naturale e i Bisogni fisici e la Moralità, il Passato, il Presente, il Futuro. Tutto questo non si lascia misurare fisicamente, qui c'è bisogno degli occhi dello Spirito, della Fantasia e della Ragione." (DERNBURG, Heinrich, 1894c, p. 36).

Si potrebbe fare a questo punto un lungo elenco delle prese di posizione coerenti all'assunto, che concretamente Dernburg configurò rispetto a temi specifici: dalla tutela privatistica dell'onore e dei diritti della personalità, al sostegno all'utilizzazione di criteri di giustizia materiale piuttosto che al richiamo all'astratta volontà del testatore in materia di interpretazione del testamento, all'ammissione del diritto alla rappresentanza della donna nei confronti del marito, al trattamento paritario del matrimonio civile e di quello religioso, alla protezione possessoria della posizione dell'affittuario; e vale senza dubbio la pena di ricordare, con Klaus Luig, le parole da lui pronunciate nel 1866 nella Camera Alta Prussiana, in occasione della discussione sull'eliminazione di un tetto massimo per gli interessi, sotto il pretesto che parlare di usura e di una sua limitazione legislativa fosse retaggio di un tempo storico ormai superato:

Io non sono d'accordo con l'opinione di chi sostiene che le leggi contro l'usura non siano altro che il prodotto di una concezione dell'economia nazionale ormai invecchiata e sorpassata, io non condivido l'irrisione dell'Illuminismo, che guardava a quelle leggi con disprezzo (LUIG, Klaus, 1993, p. 241)²⁹.

Ma il testo forse più illuminante su cosa il nostro intendesse con il riferimento al valore creativo della fantasia – e che paradossalmente Sinzheimer non riporta – lega insieme il tema dell'origine del diritto a quello dell'ebraismo:

Gli stadi iniziali della formazione degli stati dovettero essere da lungo tempo superati e lasciati alle spalle, prima che i legislatori vengano ad occupare la scena, legislatori cioè i quali fossero in grado di emanare comandi e divieti in modo ponderato e riflesso. Ma perché questi potessero raggiungere una autorità duratura sulle masse popolari ci voleva qualcosa di più della volontà del detentore del potere. Essi cercarono e trovarono l'appoggio per i loro comandi nella volontà di Dio. Gli statuti e le norme religiose e civili sono scaturite da un unico grembo, da un'unica sorgente; la loro forza sprizza dalla fantasia, che fa sì che il sovraterreno, il divino e l'incomprensibile diventino il principio di determinazione di ciò che è terreno. Nel tuono e nel lampo del monte Sinai scese la parola di Dio agli uomini. "Tu non devi uccidere", "Tu non devi rompere il matrimonio". La cura e la sollecitudine di Dio guidò i popoli at-

28 Cfr. anche SINZHEIMER, Hugo (1953, p. 81).

29 Laddove si possono trovare molti altri esempi di soluzioni giuridiche di problemi, affrontati sempre, come Landsberg aveva ben visto, con spirito "sozialpraktisch".

traverso le leggi divine a più alti gradi di civiltà. Dovette venire poi il tempo nel quale la legislazione si autonomizzò, diventò secolare (DERNBURG, Heinrich, 1894c, p. 13).

Certo Sinzheimer “condivideva, al contrario di Lothmar, l’opinione per cui il rapporto con Marx deve essere considerato ‘la pietra di paragone per ogni intellettuale che (riteneva) di prendere sul serio il chiarimento della propria concezione del mondo’ (Lukacs)” (FARGNOLI, Iole e NOGLER, Luca, 2020), ma, come mostra già il *Vorwort* al volume, la sua reazione alla *Tagung der Reichsgruppe Hochschullehrer des NSRB am 3. und 4. Oktober 1936*. e ai passi di Frank e Schmitt che pure sceglie di citare, è fondamentalmente di carattere illuministico. Non per niente viene ripreso per esteso il passo kantiano che risponde al quesito “Che cos’è l’Illuminismo”, con l’esortazione alla fuoriuscita dell’umanità dallo stato di minorità di cui è essa stessa colpevole, avendo il coraggio di servirsi della propria ragione senza la guida di un altro, Sapere aude! ; viene ripreso per constatare che i tempi minacciano la stessa *Wille zur Wahrheit* e per esortare a rivestirsi di quel coraggio in un campo specifico, quello della memoria giuridica dei propri maestri:

E ciò non accade solo in forza di una volontà di Illuminismo in questo settore. Questo accade in forza di una volontà di Illuminismo in assoluto. L’illuminismo non è stato solo un accadimento storico del 18. secolo. L’illuminismo è una eterna questione dell’Umanità (“*Die Aufklärung ist nicht nur eine geschichtliche Begebenheit des 18. Jahrhunderts. Sie ist eine ewige Angelenheit des Menschheit*”). Le seguenti riflessioni devono servire a rafforzare la nostra volontà di Illuminismo. Per questo: *Vitam impendere verum* (SINZHEIMER, Hugo, 1953, p. 8).

Per questo si può convenire con l’osservazione che “sia erroneo considerare il libro di Sinzheimer, quale espressione di un impegno particolarmente assiduo per la causa ebraica” (MESTITZ, Franz, 1993, p. 61), in particolare. L’accento di Sinzheimer è significativamente spostato verso la dimostrazione di una identità tra la causa ebraica (partendo dal mondo del diritto) con quella di tutta l’umanità:

Lo ‘spirito ebraico’, come lo abbiamo considerato, non è né specifico, né ebraico. Non rappresenta una specificità, poiché abbraccia tutti gli aspetti della creazione intellettuale. *Non è ebraico, poiché tutti gli aspetti che racchiude in sé trovano espressione, in misura e con forza quantomeno eguali, nella pura ‘mentalità’ ariana, che è l’opposto di quella ebraica.* **Lo spirito dei classici ebraici della giurisprudenza tedesca è né più né meno che spirito scientifico.** (SINZHEIMER, 1953, p. 244)³⁰.

Nonostante il marxismo, nonostante Sinzheimer avesse avuto occasione di polemizzare personalmente, nella prima fase della sua vita politica, con Ludendorff, il generale teorico della guerra totale (LUDENDORFF, 1932)³¹ e iniziale sodale di Hitler, e che anzi le sue polemiche “furono tra le cause delle manifestazioni antisemitiche, che accompagnarono poi il suo ingresso all’università, col ruolo di docente” (MESTITZ, 1993, p. 58, n. 6), nonostante che nelle *Conclusioni* si dedichi intelligentemente a ritorcere l’accusa di ‘mascheramento’, elevata indifferentemente da Schmitt contro tutti gli ebrei, mostrandone l’ascendenza dall’“occasionalismo”,

30 La traduzione è quella tratta del saggio di Franz MESTITZ (1993, p. 62), soltanto volendo evidenziare l’affermazione immediatamente precedente alla conclusiva, che Sinzheimer pone in corsivo nel suo testo, si è usato il grassetto per quest’ultima e il corsivo per la precedente.

31 E’ noto, anche se meritevole di ulteriori approfondimenti, il collegamento esistente tra guerra totale, guerre coloniale e genocidio; cfr. LOSURDO, Domenico (1996, p. 174 e ss.).

che Schmitt aveva individuato come caratteristica del pensiero politico del Romanticismo – e quindi peculiarmente di autori tedeschi come Adam Mueller –, e a mostrare ancora come lo Schmitt di Weimar non solo avesse dedicato nel 1928 la sua opera principale, la *Vergfassungslehre*, ad un amico ebreo caduto al fronte nella prima guerra mondiale (“Alla memoria del mio amico Dr. Fritz Eisler di Amburgo caduto il 27 settembre 1914”), ma avesse poi valorizzato, espressamente in funzione di salvaguardia della democrazia anche contro il bolscevismo, il lavoro costituente dell’allievo di Gierke, Hugo Preuss, anche lui ebreo (SINZHEIMER, 1953, p. 245-247); nonostante tutto ciò, non può cogliere il problema tragico che si va aprendo, se non, da laico, con categorie illuministico-universaliste.

Non vi è alcuna specificità ebraica: ma se l’ebraismo non rappresenta una specificità, allora neppure l’arianesimo nazista la rappresenta. A quel punto, ovviamente non rimaneva, eventualmente, che l’opposizione astratta luce tenebre o quella, già peraltro, appunto, sperimentata nel corso della prima guerra mondiale, tra civiltà (democrazia) e barbarie. In questo senso il libro e la sua nobilissima testimonianza sono una convincente riprova, nonostante che resti aperto (oggi) lo spazio per incerte genealogie, che “*dal punto di vista razionale, nessuno poteva, con le categorie politiche di cui si disponeva allora, prevedere il nazismo*. Ma esso suscitò nel popolo tedesco, d’improvviso, un sentimento così profondo che lo condusse fino all’auto oblazione” (BAGET-BOZZO, 1987, p. 66)³².

Forse qualche artista aveva colto, per tempo – siamo nel 1932 – travestendola con dolorosi sarcasmi, la presenza di uno scontro ‘elementare’, uno scontro tra Assoluti: “Ma perchè sempre ancora queste nuove incarnazioni, paziente Herr Hitler? Perché deve esserci, non siete d’accordo? Un’opposta quintessenza, un Assoluto agli antipodi, di una Cosa chiamata Semita. E sulla vostra fanciullezza, come sulla mia, gravò un mostro raccapricciante, informe, enorme, il cui nome era Semita, come quello del mio era Antisemita, nevvvero? E voi vi consacraste a un esorcismo fin dagli anni giovanili, come feci io, povero sciocco, nevvvero? A quei tempi non avevate una mentalità scientifica come adesso. Ora vi ripromettete di sterilizzare le donne semite non appena governerete i destini della patria di Heine. Ma io non credo che un Assoluto possa essere estirpato con sistemi grossolani come l’evirazione e la sterilizzazione. L’Antisemita eluderà me, e il Semita eluderà voi fino alla consumazione dei tempi. (GOLDING *Apud* DEBENEDETTI, 1961, p. 31).

Ai giuristi del ‘mondo di ieri’ era in realtà mancata, e appunto non poteva non mancare, una capacità di diagnosi, relativa alla crisi creatasi con l’avvento dei totalitarismi: Una crisi che stava segnando la fine dello Stato moderno, ma quella crisi, o meglio le sue premesse, in verità risalivano proprio al ‘mondo di ieri’ e inoltre, visto che l’idea classica di Stato moderno era legata al formarsi della scienza giuridica, si sarebbe trattato di leggere tutto il percorso in modo diverso dall’usuale:

Lo Stato era una macchina delicata ed efficace, che raccoglieva e depurava le volontà sociali trasformandole dallo stato grezzo nel prodotto finito delle leggi... Se alla superficie c’erano contrasti, erano contrasti quasi si direbbe tecnici di partiti, che volevano più o meno le stesse cose sostanziali, e divergevano più o meno sulle cose accidentali... Ma insomma tutti erano d’accordo; e in questo accordo nasceva la moderna scienza giuridica, la quale non durava fatica a ritrovare in questo mondo ordinato il sistema, che era dentro alle manifestazioni di quella volontà d’ordine, che era il diritto.

32 Nonostante che difficilmente questo testo possa attirare l’attenzione di uno storico del periodo, per tacere del giurista, siamo in realtà di fronte ad uno degli autori che ha meglio riflettuto sul tema, non per caso essendo anche teologo, in ossequio alla dignità chi misconosce la religione non è in grado di comprendere la politica. O al detto di Hegel “Il popolo che ha un cattivo concetto di Dio, ha anche un cattivo Stato, un cattivo governo e delle cattive leggi”.

Ma proprio quel mondo della sicurezza nel quale “il diritto era la forma che lo Stato riempiva del suo contenuto” covava dentro di sé i germi della adveniente crisi distruttiva:

Se crisi è mancata consapevolezza dei disordini segreti che compongono l'ordine apparente della realtà, quel mondo era in crisi. *Ed effettivamente in quel mondo tutto tendeva a farsi astratto...* Il mondo di ieri era un mondo più di pensiero che di volontà. Malgrado le religioni dell'azione, il mondo di ieri si teneva più all'idea dell'azione che all'azione. E perciò i pochi volevano e gli altri seguivano. Gli altri, tutti gli altri, vivevano nella vita privata. Il diritto pubblico viveva all'ombra del diritto privato (CAPOGRASSI, 1953, p. 86-87)³³.

A questo punto, contro questo mondo astratto, basato sul mito dell'Uomo, che già “l'inutile strage” del 1914-1918 si era incaricata di incrinare, nasce il nazismo:

Il nazismo nasce come la prima grande demitizzazione del mito fondatore dell'Occidente: l'Uomo. Il nazismo vuole separare la scienza e la tecnica dall'Uomo e renderle strumento di dominio del mondo da parte della razza eletta biologicamente a farlo. Al posto della universalità dell'Uomo subentra la particolarità della razza. Il nazismo diviene così la prima radicale negazione a livello sociale dell'idea di anima. Coerentemente il nazismo nega tutti i concetti che fondano l'unità di cristianesimo e Occidente, e diviene così il grande rivelatore della loro unità. Ciò che in primo luogo è negato è il monoteismo... Ma quello che soprattutto il nazismo invidiava ad Israele era quello che desiderava strappargli, cioè l'idea di popolo eletto (BAGET-BOZZO, 1987, p. 58-60).

Di fronte ad una rivolta così radicale della particolarità contro l'universale, contro una trasvalutazione di tutti i valori sinora accolti in qualcosa di ‘inaudito’ e inaudibile, il linguaggio giuridico del tempo e le sue architetture si rivelavano completamente inadeguate.

Pure se, l'abbiamo visto, qualche indizio di un diritto diverso, di un diritto basato sull'esperienza e sugli uomini in carne ed ossa aveva cominciato, seppur timidamente, a farsi avanti.

Qualche sparsa intuizione era stata custodita: Dernburg e Sinzheimer comunque lo avevano provato. Il messaggio, in positivo ed in negativo, è utile che ancora ci raggiunga. E che non crediamo, oggi, di essere giuristi migliori: al massimo, nani sulle spalle dei giganti.

Ma questa metafora di modestia ci viene da ancor più lontano (“*dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes*” – Bernardo di Chartres riportato dal suo allievo Giovanni di Salisbury nel suo *Metalogicon* (III,4) verso il 1159). Da una luce non illuminista, dunque, ma medievale. Ma alla luce basta illuminare.

33 Cfr. PRINI (1996, p. 208-209). Capograssi è l'autore che ha meglio letto questo snodo, sia intuitivamente nel periodo contemplato, sia distesamente, però, come si vede, ormai, nel secondo dopoguerra.

Referências Bibliográficas

- BAGET-BOZZO, Gianni Baget. (1987). *Prima del Bene e del Male*. Nel luogo della morale. Milano: Rizzoli.
- BÜRGI, Markus (2009). Wilhelm Marr. In: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 27.10.2009 (traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/arti-cles/028123/2009-10-27/>, consultato il 29.04.2024.
- CAPOGRASSI, Giuseppe (1953). L'ambiguità del diritto contemporaneo. Ora in: _____. (1969). *Incertezze sull'individuo*. Milano: Giuffrè Editore.
- CHAPOUTOT, Johann (2020) *Comprendre le nazisme*. Paris: Editions Tallandier.
- COPPELLOTTI, Francesco (2022). Postilla sulla recezione italiana di Rolf Peter Sieferle. In: SIEFERLE, Rolf Peter. *Finis Germania*. Traduzione italiana a cura di Francesco Coppellotti, Edizioni Settimo sigillo, Roma. p.139-143.
- DERNBURG, Heinrich (1894a). *Pandekten*. Allgemeiner Theil und Sachenrecht, vol.I, Vierte, verbesserte Auflage, Verlag von H.W. Mueller, Berlin.
- _____. (1894b). *Lehrbuch des Preussischen Privatrechts und der Privatrechtsnormen des Reiches. Erster Band, Die Allgemeinen Lehren und das Sachenrecht des Privatrechts Preussens und des Reiches*, Fuenfte, neu bearbeitete Auflage, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, Halle a. S.
- _____. (1894c). *Die Phantasie im Rechte. Vortrag*, Verlag von Berlin: H.W.Mueller.
- _____. (1886). *Die Reform der Juristischen Studienordnung*, Berlin: Verlag von H.W.Mueller.
- DERRIDA, Jacques; LEGHISSA, Giovanna (a cura di). (1989), *Interpretazioni in guerra. Kant, l'ebreo, il tedesco*. Traduzione di Tatiana Silla. Napoli: Edizioni Cronopio.
- FARGNOLI, Iole; NOGLER, Luca (2020). Introduzione. La giustizia tra diritto romano e diritto del lavoro. In: FARGNOLI, Iole (a cura di); NOGLER, Luca (a cura di). *La Giustizia e altri scritti*. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre
- FROHSCHAMMER, Jakob (1877). *Die Phantasie als Grundprinzip des Weltprozesses*. Muenchen: Theodor Ackermann.
- FROHSCHAMMER JAKOB (1821-1893) e generazionismo (s.d.) In: *Eresie.it. Dizionario del pensiero cristiano alternativo*. Online: <https://eresie.com/it/Frohschammer.htm>. Consultato il 29.04.2024.
- GOLDING, Louis (1961). Lettera a Hitler. *Apud* DEBENEDETTI, Giacomo (1961). *Otto Ebrei, 'Il Saggiatore'*, Milano, 1961.
- GROSSI, Paolo (1986) *La Fantasia nel Diritto*, in *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*. 15, pp.590-592.
- HUGH. Chisholm (1911). Frohschammer Jakob. In: *Encyclopedia Britannica*, vol.11 (11th. ed), Cambridge University Press, Cambridge.

- KIPP, Theodor (1908), *Heinrich Dernburg. Ein Vortrag*. Leipzig: A.Deichert'sche Verlagsbuchhandlung.
- KOEHLER, Paul (1880) *Die Verjudung Deutschlands Und der Weg zu Rettung*. Noch einmal ein Wort fuer und wider "W. Marr: Der Sieg des Judenthums ueber das Germanenthum". Stettin: Verlag von Otto Brandner.
- LANDAU, Peter (2020). *Juristen jüdischer Herkunft im Kaiserreich und in der Weimarer Republik. Mit einem Nachwort von Michael Stolleis*, C.H. Beck, Muenchen, 2020.
- LOSURDO, Domenico (1996). *Il revisionismo storico*. Problemi e miti. Roma-Bari: Laterza.
- LOTMAR, Philipp (2020 [1920]). Lettera a Hugo Daniel Sinzheimer del 6.1.1920 da Berna. In: _____; FARGNOLI, Iole (a cura di); NOGLER, Luca (a cura di). *La Giustizia e altri scritti*. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre.
- LUDENDORFF, Erich (1932). *Theorie und Praxis 1943-1945*. Winkelried-Verlag. Dresden.
- LUIG, Klaus (1993). Heinrich Dernburg (1829-1907). Ein "Fuerst" der Spaetpandektistik und des preussischen Privatrecht. In: HEINRICH; FRANZKI; SCMALZ; STOLLEIS. *Deutsche Juristen juedischer Herkunft*. München: Verlag C.H.Beck. p.231 -247.
- LUKACS, Gyorgy (1959), *La distruzione della ragione*. Torino: Einaudi, 1959.
- MARR, Wilhelm (1879) *Der Sieg des Judenthums ueber das Germanenthum. Vom nicht confessionellen Standpunkt aus betrachtet*". Bern.
- _____. (1879b) "Waehlet keinen Juden!" *Der Weg zum Siege des Germanenthums ueber das Judenthum. Ein Mahnwort an die Waehler nichtjuedischen Stammes aller Confessionen. Mit einem Schlusswort "An die Juden in Preussen"*. Berlin.
- _____. (1880a) *Der Weg zum Siege des Germanenthums ueber das Judenthum*, Berlin.
- _____. (Id. 1880b) *Der Judenkrieg, seine Fehler und wie er zu organisieren ist*. 2. Theil von "Der Sieg des Judenthums ueber das Germanenthum". (Antisemitische Hefte 1). Chemnitz: Schmeitzner.
- MANCUSO, Vito (2007), *L'anima e il suo destino*. Milano: Raffaello Cortina editore.
- MESTITZ, Franz (1993). Hugo Sinzheimer e il diritto del lavoro: ieri e oggi. In: *Scienza & Politica. Per una Storia delle Dottrine*, v.5, n.9. p. 57-83.
- MOSSE, Georg L.; LEDEEN, Michael A. (a cura di). (2004) *Intervista sul nazismo*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- MUNZ, Bernhard (1894). *Jakob Frohschammer, der Philosoph der Weltphantasie*. Breslau: Schlesische Buchdruckerei.
- MUSIEDLAK, Didier (2021). Wilhelm Marr (1819-1904) and the Left in Germany: The Birth of Modern Antisemitism. In: TARQUINI, Alessandra (ed.). *The European Left and the Jewish Question, 1848-1992: Between Zionism and Antisemitism*. London: Palgrave Macmillan. p. 81-94.

- NOGLER, Luca (1997). Hugo Sinzheimer (1875-1945). In: *Lavoro e diritto*. N. 4. pp.689-708.
- PALAZZOLO, Maria Iolanda (2009). Il ruolo dell'Indice nelle società liberali. Dibattiti giornalistici e polemiche nella Curia. *MEFRIM*, 121/2. p.378-397.
- PRINI, Pietro (1996). Giuseppe Capograssi e la fondazione della metafisica civile. In: _____. *La filosofia cattolica italiana del Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- PROSPERI, Adriano (2008). Introduzione. In: LUTERO, Martin; MALENA, Adelisa. (a cura di). *Degli ebrei e delle loro menzogne* [1543]. Torino: Giulio Einaudi editore. p.VI- LXXII.
- REUTER, Fritz (1998). Prof. Dr. Hugo Sinzheimer – Vater des deutschen Arbeitsrechts. Zugleich ein Beitrag zur Geschichte der Familien Sinzheimer und Buschoff und ihres Hauses Wilhelm- Leuschner-Strasse 26 in Worms. In: SACHOR. *Beitraege zur Juedischen Geschichte und zur Gedenkenstaettenarbeit in Rheinland-Pfalz*, Heft.n.15 – 1/98. p.45-48.
- ROMANO, Salvatore (1955). Ordinamenti giuridici privati. *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, Fascicolo 2-3, 1955.
- RUEMELIN, Max (1907) *Bernhard Windscheid und sein Einfluss auf Privatrecht und Privatrechtswissenschaft. Rede gehalten am Geburtsfest seiner Majestaet des Koenigs Wilhelm II. von Wuerttemberg am 25. Februar 1907 im Festsaal der Aula der Universitaet Tuebingen*, Buchdruckerei von Georg Schnuerlen.
- SCHMITT, Carl (1936) *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*,. Ansprachen, Vortraege und Egrbnisse der Tagung der Reichsgruppe Hochschullehrer des NSRB.am 3.und4.Oktober 1936. 1. Die Deutsche Rechtswissenschaft im Kampf gegen den juedischen Geist, Deutscher Rechts-Verlag/Berlin w 35.
- SECKEL, Emil (1908) Gedaechtnisrede auf Heinrich Dernburg gehalten bei einer von der Berliner freien Studentenschaft veranstalten Gedenkfeier am 7. Dezember 1907: Halle a. S.: Verlag der Buchhandlung des Waisenhaus.
- SIEFERLE, Rolf Peter (2017) *Finis Germania*. Schnellroda: Verlag Anthaios.
- SINZHEIMER, Hugo (1953). *Juedische Klassiker der deutschen Rechtswissenschaft*. Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann.
- SPAGNOLO, Luigi (2019). La costruzione del nemico da Marr al nazifascismo. In: *Enciclopedia Treccani*: lingua italiana. Online: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Klemperer/4_Spagnolo.html, consultato il 29.04.2024.
- WOLF, Abraham de (2015). *Hugo Sinzheimer und das Juedische Gesetzdenken im deutschen Arbeitrecht*. Berlin: Heinriche &Heinrich Verlag.
- ZIMMERMANN, Moshe (1987), *Wilhelm Marr: The Patriarch of Antisemitism*. OUP, USA.

Recebimento: 23/04/2024

Aprovação: 30/07/2024